

sabato 4 agosto 2001

rUnità | 17

- 15,00 Beach Volley Eurosport
- 15,25 Bayern M.-Shalke 04 SportStream
- 15,35 Paracadutismo Rai3
- 15,40 Atletica: mondiali Rai3/Eurosport
- 15,50 24 ore di Spa Francorchamps Tele+
- 20,30 Atletica: mondiali, differita RaiSportSat
- 20,45 Calcio: Besiktas-Milan Italia1
- 22,00 Tennis da Montreal RaiSportSat
- 22,45 Atletica: mondiali Eurosport/Rai3
- 00,00 Boxe: Cantatore-May Rai2



Dauids, la Procura Antidoping vuole 8 mesi di stop

Chiesti anche 200 milioni di multa e 6 mesi di osservato speciale con test a sorpresa

ROMA Sospensione da scontare, multa da pagare, un ulteriore periodo di prova - o di buona condotta - con tanto di test a sorpresa: la procura antidoping non vuole far sconti a Dauids, e chiede una severa pena: 8 mesi di squalifica, 200 milioni di multa, 6 mesi di osservato speciale con test a sorpresa per lo juventino trovato positivo per «norandrosterone e Noretiocholanolone» (in pratica le tracce nelle urine del famigerato mandrolone, ossia testosterone o ormone maschile) al termine di Udinese-Juventus del 4 marzo scorso. Dauids era stato sospeso il giorno dopo la conferma (15 maggio) arrivata dalle contro-

analisi delle urine del calciatore nelle quali si riscontrava la presenza della sostanza anabolizzante in misura superiore a quella tollerata. Ora il caso, con le richieste dell'antidoping, passa alla Disciplina della Federcalcio che potrà confermare (come fatto con il caso, molto simile, del laziale Fernando Couto) o correggere il provvedimento della Procura e che a sua volta potrebbe essere oggetto, da parte del giocatore e della Juventus, di ricorso alla Caf, la corte d'appello federale. Il caso passa in ritardo, rispetto ad altri, ma «compatibilmente con gli ostacoli giuridici sollevati dal giocatore e dalla sua squadra»,

spiegano alla procura Antidoping: e passa al termine di scrupolose indagini anche sulle giustificazioni addotte dallo juventino che sostiene di essere stato vittima di uno «sciroppo omeopatico» prescrittigli in Olanda per curare una leggera forma influenzale e responsabile, sempre secondo Dauids, di quella superproduzione di nandrolone e della conseguente positività. Tesi smontate dalle cinque perizie scientifiche commissionate dall'antidoping. Se la Disciplina confermasse gli 8 mesi di squalifica questi partirebbero da metà maggio sicché Dauids tornerebbe ufficialmente in campo non prima del gennaio 2002.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Però dovrebbero pagare le tasse senza sconti, perché la legge 133 del '99 - quella sì - non fa eccezioni. Insomma, professionismo nemmeno a parlarne: tutte dilettanti. Ma molte sono stupefatte di esserlo, manda a dire "Assist" dalla sede di Ravenna e da quella di Trani.

Un quartier generale bifronte lungo quattrocento chilometri per governare l'unico sindacato sportivo femminile al mondo. Tolle alcune organizzazioni di settore negli Stati Uniti, e salutandole la fresca versione francese di "Assist" inventata oltre le Alpi da Marion Clignet. Con una differenza, però. A lei, il governo di Chirac ha staccato un assegno da 60mila franchi. Qui, pacche sulle spalle e continuate così.

«Pensare che c'è gente che ci rinfaccia di fare tutto questo per soldi» sorride amaro la Rizzitelli. «Invece per poter decollare con l'associazione per sette mesi abbiamo dovuto autotassarci di mezzo milione. E tutt'ora l'autofinanziamento è una voce senza la quale non potremmo esistere. Qualcuno ci chiama volutamente agenzia e non associazione: per sottolineare la nostra presunta vena veniale».

Lo sport è davvero a due dimensioni?

«Assolutamente sì, intanto c'è una discriminazione economica, perché quasi tutte le federazioni, e in tutto il mondo, li prevedono con due regimi diversi per le rappresentative nazionali maschili e femminili. Tolto il circuito del beach volley, direi che tutto il resto prevede un trattamento migliore per gli uomini».

Come ai mondiali di nuoto a Fukuoka?

«Esattamente, col Setterosa di pallanuoto che è davvero sul piede di guerra. Adesso pare che alle ragazze verrà riconosciuto un bonus di trenta milioni, ma non è questo il punto. Non è questione di cifre. Noi ci battiamo per il principio per cui le medaglie di maschi e femmine devono essere trattate nello stesso modo, fossero anche solo mille lire. Tenendo presente che prima di partire per il Giappone, un dirigente della Federazione ci ha preso da parte e detto: "Rendetevi conto che le vittorie delle donne valgono meno di quelle degli uomini"».

Altri nodi?

«La discrepanza riguarda anche il fatto che una donna che fa sport non può scegliere tra regime dilettantistico e professionismo. Ufficialmente le donne non possono essere prof, anzi. Anche se poi alcune federazioni ammettono scritte private tra atlete e società che sono comunque tutte a vantaggio di queste ultime, e che spesso si concludono in lodi arbitrali. Per esempio c'è una clausola diffusa secondo la quale se un'atleta comincia una gravidanza, può essere scaricata su due piedi in modo unilaterale dalla società senza potersi fare niente. La società in teoria può anche chiederle i danni. Per fortuna fino adesso nessuno ha avuto il cattivo gusto di farlo. E poi c'è la questione del vincolo a vita».

Cioè?

«Il fatto che in pratica un'atleta non possa mai più sciogliere il contratto che la lega alla società con la quale inizia la pratica. Quello che una volta si chiamava cartellino e che resiste tutt'ora nel mondo dello sport femminile. Dove, invece, la Bosman e la legge '91 che hanno rivoluzionato il professionismo moderno non hanno letteralmente messo piede. Magari a parità di disciplina e livello, un uomo prende 40 miliardi, una donna 20 milioni. E tutt'ora non ha copertura previdenziale, assicurativa né tantomeno pensionaria. Tant'è che spesso queste ragazze, che per avviarsi allo sport hanno sacrificato i propri studi, si trovano a 25 anni senza niente in mano e senza soldi da parte. Anche perché i compensi che vengono promessi, non di rado, non vengono mai pagati».

Accoglienza per "Assist"?



Il rovescio delle medaglie

La rivoluzione dell'altra metà del cielo L'oro maschile vale di più. Perché? «Vogliamo regole uguali per tutti»

«Il presidente Petrucci ci ha accolto con grande attenzione e incoraggiamento, siamo impegnate per essere prese sul serio e intanto collaboriamo con le realtà analoghe, l'associazione calciatori e quella dei cestisti. Le federazioni sono diffidenti, si sentono minacciate».

Obiettivi realistici?

«Diamo assistenza di ogni tipo con una ventina di volontari sparsi per l'Italia, per noi è fondamentale il concetto di

team. Parlo di tutela legale, fiscale e anche medica. Tra le donne sportive, per esempio, non è raro imbattersi in casi sommersi di bulimia e anoressia, sbrigativamente liquidati come repentine variazioni di peso. Noi chiediamo semplicemente che per le donne si vari una terzo regime tra professionismo e dilettantismo. Lo chiamiamo come vogliono, basta che ci siano regole chiare. È uguale per tutti».

Salvatore Maria Righi

Viola Valli ha conquistato due ori ai mondiali di nuoto a Fukuoka. A destra Carolina Morace presidente onorario di "Assist" e ct della nazionale femminile di calcio

“Niente “prof” e le società sfruttano le atlete con le scritte private

“Con “Assist” stiamo lavorando per cancellare il medievale “cartellino”

il personaggio

«Più visibilità per tutte» Morace, ricetta da mister



ROMA «La differenza è sotto agli occhi di tutti, il caso della pallanuoto tra Settebello e Setterosa è emblematico». Carolina Morace ha la voce ferma e il tono lievemente increspato. E' stata lei, del resto, a dare il colpo di manovella ad "Assist". Ne hanno parlato fra amiche, amiche speciali, ad una tavolata di fine ottobre a Roma, due anni fa. E lei, il ct della Nazionale di calcio femminile, è stata la più decisa a tradurre le parole in opere.

«Parlando in quella occasione ci siamo rese conto che avevamo tutte gli stessi problemi, derivanti da questa impostazione del sistema. Direi che siamo tutte nella stessa barca, tolta la pallanuoto femminile che almeno per quanto riguarda la nazionale ha beneficiato della presenza di Velasco, come traino e sensibilizzazione. Però sarebbe anche ora che una ragazza come Maurizio Cacciatori fosse apprezzata più come campionessa, che come bella donna». Carolina Morace è presidentessa onoraria di "Assist", anche se nell'organigramma la sua carica è declinata al maschile. E non sembra un lapsus. «Sono convinta che la battaglia condotta da questa associazione possa sbloccare la situazione, di sicuro abbiamo fatto benissimo a sollevare il problema e comunque credo che i tempi siano maturi per un cambiamento dello stato delle cose. Mi riferisco ad esempio al nodo del vincolo, mi risulta che la Fige in questo senso si sia attivata per abolire quella norma e sostituirla con altre più moderne e adeguate».

Idee chiare anche sulla faccenda dei premi: la Morace ribalta il concetto sostenuto dalla controparte. «Tanto per cominciare le vittorie entusiasmano allo stesso modo, tra il pubblico non si fa differenza tra uomini e donne quando si vince. E poi, se le medaglie hanno un valore diverso, è anche vero che sono diversi gli investimenti che le producono. E siccome in campo femminile sono inferiori rispetto a quelli profusi tra gli uomini, deduco esattamente il contrario. E cioè che i titoli conquistati dalle ragazze valgono il doppio di quelli dei loro colleghi, perché hanno alle spalle meno risorse».

L'importante, aggiunge l'ex bomber, è che non si faccia confusione. Uguaglianza nelle diversità, si potrebbe tradurre il motto di "Assist". «Noi non vogliamo paragonarci agli uomini, sappiamo benissimo che ci sono differenze di base immutabili. Alla base di tutto però credo ci sia l'evento, che va creato. Prima del Moro e di Prada, pochissimi seguivano la vela. Ho constatato invece che molta gente ha seguito la mia nazionale su Eurosport agli Europei. Si è creato entusiasmo, persone che mi fermavano per strada a farmi i complimenti. E proprio questo dobbiamo fare: ci vuole più visibilità su giornali e tivù, qualsiasi disciplina femminile. E le donne della politica e dell'imprenditoria si devono svegliare e interessare ai nostri problemi. Quando capiranno l'importanza dello sport?».

s.m.r.

Associazione apolitica e senza scopo di lucro In settembre presenterà una proposta di legge

ROMA «Un'associazione a carattere volontario e senza scopo di lucro, che opererà in assoluta indipendenza da qualsiasi influenza esterna e in completa autonomia nei confronti di ogni formazione politica e di pubblici poteri». Questo il primo articolo dello statuto di Assist, presentata ufficialmente il 2 marzo 2000 presso la sala dell'associazione della stampa estera a Roma con il patrocinio di Telefono Rosa.

A salutare la nuova creatura anche il presidente dei Coni, Gianni Petrucci, e dei ministri Giovanna Melandri e Katia Bellillo. Associazione apolitica e apolitica, attualmente Assist raccoglie 300 adesioni (la tessera annuale costa 50mila lire) in rappresentanza di 11 discipline.

Accanto al presidente Luisa Rizzitelli, c'è Manù Benelli, ex campionessa di volley che ha appoggiato da subito l'iniziativa. Le tesserate hanno diritto a

consulenze gratuite di varia natura, nella struttura di Assist infatti ci sono tutele legali, fiscali e mediche.

C'è infatti la possibilità di ricorrere ad ortopedici, dietologi, psicologi e fisioterapisti. In tutto collaborano all'associazione una ventina di professionisti sparsi per l'Italia, anche se nei progetti di Assist c'è un ampliamento dell'organico.

L'idea infatti è quella di avere almeno un referente per ogni regione, tenendo presente che comunque Assist conta sull'appoggio non solo morale di alcune stelle affermate come Cacciatori, Bellutti, Piccinini, inoltre la campionessa del beach volley Anna Solazzi e Laura Bruschini.

Nei programmi futuri, soprattutto, l'avanzamento di una proposta di legge da approvare in settembre nell'ambito della riforma delle società dilettantistiche.

La campionessa bergamasca, a 35 anni, si appresta a correre il suo diciottesimo Tour de France. «Mai più l'Alpe d'Huez! E poi torno»

Roberta Bonanomi, una pedalata lunga vent'anni

Paola Argelli

SOTTO IL MONTE (BG) Trentacinque anni il 15 ottobre, due giorni dopo quello che potrebbe essere il suo diciottesimo campionato del mondo, con la matura consapevolezza che non sia ancora giunto il momento di scendere dalla bici. Roberta Bonanomi (Gas Sport Team) si imbarca stamani dal "Marco Polo" di Venezia per il volo che la catapulterà a Bilbao, capitale basca dalla quale domani prenderà il via il Tour de France al femminile.

Da quando è stato istituito non se n'è perso uno, e ne detiene il record di unica atleta ad averli corsi tutti: 18 con quello 2001. Non ha mai perso un colpo nem-

meno al Giro d'Italia, che di edizioni alle spalle ne ha undici, e dove nel 2000 ha raccolto a Fiorano quella che per ora è la sua ultima vittoria. Bergamasca di Sotto il Monte, Roberta pedala dall'età di 14 anni, quando papà Damiano - grande appassionato di ciclismo - le si presentò un giorno chiedendole se volesse provare a correre. «Donne correre in bicicletta non ne avevo ancora viste, ma decisi di provare, e da lì è stato amore». Un amore sbocciato nonostante in parecchi le dimostrassero perplessità per una ragazza tanto carina che si dedicava a uno sport che le avrebbe costruito addosso "un fisico da maschiaccio". Saggiamente, se ne è infischiate raccogliendone i frutti: un titolo iridato nella 50 km squa-

«Mi dicevano "sei una ragazza così carina, perché non lasci perdere...". «Smettere? Può riuscirci solo un figlio e forse è giunto il momento...»

dre, un Giro d'Italia, diversi tricolori su strada e a cronometro e un fisico graziosamente atletico che ne fa da vent'anni una tra le più corteggiate del gruppo. Lei però è tutta per Corrado, suo marito, che fa il giardiniere e se la gode a spizzichi: quindici giorni qua e là, tra una gara a tappe e un raduno con la nazionale, le

uniche ferie concesse nel periodo tra marzo e ottobre. Da domani, intanto, si ricomincia a far sul serio: ce ne sarà fino al 20 agosto, con l'obiettivo di squadra di vincere anche il Tour (dopo il Giro con la Stahurskaya) attraverso tappe mostruose che prospettano vette mitiche come il Tourmalet o l'Isard. «Il ciclismo femminile vive una forte esasperazione: i chilometri sono dilatati, corriamo tappe di 160 km, ormai peggio del dilettantismo maschile non siamo dei robot, e tra noi c'è anche chi lavora perché con la bici non riesce a mantenersi», denuncia Roberta. «L'Alpe d'Huez è la salita più dura: l'ho fatta per tre anni di fila e ogni volta mi promettevo di non tornare al Tour».

Ma ogni anno ci torna, così come ogni anno prende in considerazione l'idea di smettere di correre, e ogni anno durante l'inverno le prende la nostalgia della bici, e si ricomincia da capo.

«L'unica cosa che può farmi smettere è un figlio, e ormai sarebbe ora di pensarci, potrebbe essere l'anno prossimo».

Vedremo: intanto, con cinque Olimpiadi alle spalle, ce n'è sempre una sesta all'orizzonte, che la porterebbe a battere il record di presenze condiviso con la francese Longo. «E' troppo lontana», dice.

Ma lasciamo che il tempo faccia il suo corso e forse alla Bonanomi potrebbe riuscire anche un surplace cronologico.